

Per Eluana una legge subito

DI CARLO CASINI

La vita di Eluana è appesa a un filo. Davvero solo una legge che intervenga in pochissimo tempo può salvarla. Altri tentativi generosi, intelligenti e fondati, come l'atto di indirizzo del ministro Sacconi, possono ritardare l'infausto evento, ma non impedirlo definitivamente. È bene che i vari presidi sanitari pubblici e accreditati d'Italia rifiutino di programmare la morte della giovane donna, ma chi può dire che non vi sarà un cedimento da parte di alcuno o che il tutore non troverà ospitalità all'estero o in un ambiente privato? Inoltre qualunque cosa accada, polemiche e ulteriori vicende giudiziarie accompagneranno la morte o la vita di Eluana e potremmo assistere a disdicevoli contrasti tra regione e regione. La dichiarazione del professor Dolce cui hanno aderito eminenti neurologi ha creato nuove inquietudini. Eluana, probabilmente, può deglutire. Per

farla morire, allora, non basta togliere il sondino naso-gastrico: bisogna non somministrarle neppure cibo ed acqua per bocca. «Fatto nuovo, non preso in considerazione dai giudici – sostiene un esposto dell'associazione Solidarietà e del Cav di Lecco – si proceda dunque a un riesame del decreto che ha autorizzato la interruzione della idratazione e dell'alimentazione». «Fatto nuovo – si aggiunge – è anche il flebile risveglio del disabile de *Le Molinette* di Torino, in stato vegetativo persistente come Eluana, sottoposto a un inedito trattamento di stimolazione corticale, che sarebbe opportuno provare anche sulla Englaro». L'avvocato Angiolini, difensore del padre - tutore, si è affrettato a dichiarare: «I provvedimenti della Corte d'appello hanno valore di sentenza, perché si riferiscono alla libertà personale. Il processo è finito, finito per tutti». Ha torto. Se il decreto che ha autorizzato la rimozione del sondino avesse il

valore di una vera e propria pronuncia giurisdizionale su diritti, allora la stessa cosa dovrebbe dirsi degli altri provvedimenti che l'hanno preceduto. Non dobbiamo dimenticare che il decreto è arrivato al termine di un terzo procedimento. Altri due (Tribunale di Lecco 2 marzo 1999, Corte d'Appello di Milano 31 dicembre; Tribunale di Lecco 20 luglio 2002, Corte d'Appello di Milano 17 Ottobre 2003, Cassazione 20 aprile 2005), entrambi terminati, avevano raggiunto conclusioni opposte: non si può distinguere tra vite più o meno degne di vivere; la decisione sulle cure è atto personalissimo che non può essere compiuto dal tutore; Eluana non ha mai manifestato in modo certo il rifiuto delle cure. Allora: se l'ultimo decreto della Corte d'Appello ha forza di giudicato, anche gli altri provvedimenti ce l'hanno e vi sarebbe un contrasto di giudicati con la conseguente possibilità di una revocazione nei limiti degli artt. 395 e segg. c.p.c. Se, invece, riteniamo applicabili le

regole della giurisdizione volontaria, come sembra logico in materia di autorizzazioni al tutore per atti eccedenti l'ordinaria amministrazione, allora vale il principio di revocabilità. Chi oserebbe affermare la immutabilità dell'autorizzazione a rimuovere il sondino se improvvisamente Eluana desse segni di risveglio o se la tecnica di Torino risultasse applicabile anche a Lecco? Ma anche lo sbocco di questa strada è incerto (sia per le complicazioni procedurali, sia per la difficoltà dei magistrati di entrare in conflitto tra loro) e lontano (con la conseguenza che nel frattempo continuerà la corsa a chi arriva prima tra la morte e la prosecuzione della vita). Comunque la vicenda giudiziaria non ha chiuso i contrasti e i dubbi. E non è neppure finita. Finora hanno parlato i giudici civili, ma potrebbero parlare anche i giudici penali. La decisione civile non fa stato nel processo penale se non in casi particolari che non riguardano le autorizzazioni al tutore (confronto

articolo 3 cpp) e un pubblico ministero potrebbe ben esercitare l'azione per omicidio del consenziente se Eluana fosse fatta morire. Il caso Welby non fa stato: Welby era cosciente e ha deciso lui. Eluana no. Quale che sia il giudizio sul caso Welby non dovrebbe essere ritenuta certa una soluzione identica ove un processo penale fosse avviato per la morte di Eluana. Dunque altre vicende giudiziarie sono alle porte con il relativo corteo di polemiche, nonostante il disagio di dover intervenire con uno strumento penale dove è più facile condividere il dolore che auspicare la punizione. Un groviglio insomma, che solo la legge può sciogliere. Ma una legge non può fare la gara con la morte. Deve arrivare prima. La sola possibilità è il decreto-legge. Basterebbe un solo articolo, uguale a quello già scritto in progetti presentati dalla maggioranza e da settori dell'opposizione: mangiare e bere non sono terapie e quindi l'uso di ausili per consentire questa elementare funzione della vita non sono trattamento terapeutico e tanto meno costituiscono

accanimento terapeutico. Lo ha stabilito anche il Comitato nazionale di bioetica e in questa direzione è già evidente una maggioranza nel Parlamento, cui, tuttavia, manca la possibilità di arrivare in tempo. Intanto Eluana può morire e con lei altri come lei. L'urgenza di intervenire legislativamente è assoluta. Il ministro Sacconi ha fatto coraggiosamente quello che poteva e doveva, ma un ministro deve essere difeso dal suo Governo: devono essere interrotte le polemiche e prevenuti ricorsi. È in questione l'onore del Governo. Un decreto legge non impedisce una più ampia espressione della volontà popolare attraverso i suoi rappresentanti. Infatti deve essere convertito in legge entro due mesi e la legge di conversione può arricchire la disciplina del fine vita. Intanto un decreto governativo avrebbe un significato sostanzialmente cautelare. Intanto non si muore. Perché davvero la morte è irreversibile, irrevocabile. Non si tratta di fare polemica con i

giudici. Essi credono che l'ordinamento sia quello che essi hanno descritto. Anche se non condividiamo, prendiamone atto. Ma è compito del Parlamento correggere le parti dell'ordinamento ritenute ingiuste. È dovere primario del Governo proteggere la vita dei cittadini. A me sembra che un Governo, che agisca con decisione per salvare una vita, anzi: per consentire al Parlamento di decidere sulla vita e sulla morte senza lasciarsi precedere irragionevolmente dagli eventi, guadagnerebbe molto anche politicamente.